

## Germania rosso-verde a passo di corsa

Già pronto il programma della coalizione di Schröder: al primo posto il lavoro

**BERLINO** Disponibilità al compromesso e fretta di arrivare a un risultato: questo il dato emerso dalla prima tornata di trattative per la formazione di un governo Spd-Verdi guidato da Gerhard Schröder chiusasi ieri dopo cinque ore di colloqui nella sede del Land Nord-Reno-Vestfalia a Bonn. Le due delegazioni vogliono preparare le basi per un programma di governo comune per tutta la durata della prossima legislatura (fino al 2002).

Al primo posto, secondo quanto indicato alla fine della riunione dal leader Spd Oskar

Lafontaine, che fa parte assieme a Schroeder della delegazione, c'è un piano di lotta alla disoccupazione giovanile, con primo piano soprattutto a est. 100mila posti di lavoro per i prossimi sei mesi.

Inoltre è stato deciso che tutte le misure di riforma previste siano sottoposte durante le trattative alla verifica di finanziabilità da parte degli esperti di bilancio. Sia Spd che Verdi intendono procedere immediatamente dopo l'insediamento del nuovo governo a un riscontro di cassa (azzerramento) per verificare il bilancio delle casse dello stato.

Nel complesso, nella prima tornata è emersa la disponibilità al compromesso (anche su temi spinosi come nucleare, sicurezza e riforma fiscale ecologica) e la volontà di accelerare i tempi: se tutto fila liscio, dopo soli 18 giorni di trattative, la piattaforma di governo sarà pronta. Secondo l'ambizioso calendario concordato, i circa venti negoziatori Spd e Verdi dovrebbero chiudere i colloqui fra un paio di settimane, il 19 ottobre, dopo 18 giorni di trattative e un totale di almeno sette sedute. Se così fosse, sarebbe un record: finora i negoziati di governo più corti

furono quelli del '69, quando il nuovo governo prestò giuramento dopo 24 giorni dalle elezioni, e i più lunghi quelli del '61 (58 giorni). Dopo l'approvazione del programma di governo da parte dei congressi di Verdi e Spd (23-24 ottobre) e Spd (25), Schröder verrebbe eletto al Bundestag il 27, un mese esatto dopo le elezioni. Il 28 seguirà il giuramento dei nuovi ministri, così che il nuovo governo rosso-verde, il primo nella storia della Bundesrepublik, potrebbe cominciare a lavorare esattamente 31 giorni dopo le elezioni. Fra i nomi certi dei futuri ministri c'è quello di Lafontaine, probabile successore di Theo Waigel alle finanze, Jürgen Trittin, probabile futuro ministro dell'ambiente, Joschka Fischer, capo dei Verdi, agli esteri, e Cohn-Bendit, il leader del maggio francese che da anni lavora a tempo pieno per i verdi tedeschi, che sarà con ogni probabilità proprio il consigliere di Fischer. Nel frattempo Schröder continuerà il suo giro di capitali per le presentazioni ufficiali nella sua nuova veste di cancelliere. Sarà a Washington il 9 ottobre mentre visiterà la Gran Bretagna entro il mese.

**IL REPORTAGE** ■ Inaugurazione col presidente Herzog e l'«inventore» del quartiere-simbolo

# L'ultima rivoluzione di Berlino

Piano: «La nuova Potsdamer ha rotto un incantesimo

Questa città aspettava da 50 anni la ricostruzione»

DALL'INVIATO PAOLO SOLDINI

**BERLINO** E chissà che i più felici non siano proprio loro, il signor Kopke e la signora Kopke, seduti dietro al banchetto dal quale si alza il profumo di una specie rara di salsicciotti. E il profumo va, per l'aria fredda, e si ritaglia fette di nostalgie, sussulti di com'eravamo dentro la folla metropolitana venuta a concelebrazioni del rito della Berlino-Che-Cambia.

Potsdamer Platz, ore 14 del 2 ottobre 1998, otto anni meno un giorno da quando la Germania è diventata una sola. E Berlino pure. Finalmente anche i profani possono mettere piede in quella misteriosa foresta di gru e abissi di fondamenta che è stata, fino all'altro ieri, il più grande cantiere d'Europa. Vedere da dentro i palazzoni che hanno visto crescere da fuori e da lontano. Guardare, toccare quel che per cinque

**I BERLINESI CURIOSI**  
Assalto in massa al nuovo complesso urbanistico. È il più grande cantiere d'Europa

e più anni è stato loro raccontato con un pizzico di condiscendenza e con le iperboli che si usano per le favole: il più grande di qua, il più bello di là, il più ricco...  
Fa un freddo da inverno precoce e il vento si infila nelle strade strette, strappa i palloncini ai bambini, fa imprecare i papà e procura affari d'oro ai signori Kopke. Che le strade che partono dalla Marlene-Dietrich-Platz (quante storie si fecero per trovare un luogo da dedicarle: perché non pensarono subito a questo?) siano tanto strette da chiamarsi Gasse (vicolo), l'ha voluto proprio Renzo Piano, l'«inventore» di Potsdamer Platz. L'architetto, infatti, ritiene che una certa angustia meglio si adatti allo spiritus loci che, prima o poi, verrà ad

abitare la piazza. Avrà ragione lui, pure se i berlinesi (gente che in fatto di strade è abituata a pensare in grande) non nascondono le loro perplessità. E molti, lasciate le soluzioni ardite della superficie, vanno a rifugiarsi volentieri nel tepore amico del sottosuolo, nel piano inferiore delle «Arkaden» dove i progettisti hanno messo in fila negozi, supermercati, ristoranti, caffè. Non roba di lusso, come ai piani superiori, ma quel commercio da «Tante Emma Laden» (negozietto della zia Emma) che, pure nella cornice più post-moderna, rende i berlinesi così diversi dagli americani. D'altra parte l'aveva detto, una mezz'oretta prima, Cornelius Hartling, il presidente della Camera degli architetti di Berlino nel suo ufficio stile neo-classico stalinista della Karl-Marx-Allee, la strada di Berlino est che assomiglia di più a Mosca, cioè proprio un altro mondo a cinque fermate di metropolitana. Renzo Piano ha capito che i grandi centri commerciali coperti, i «malls», non sono fatti per le città europee, ma che qui si gioca tutto nel rapporto tra strada ed edifici. Sarà vero anche questo, e queste «Arkaden» non saranno un «mall». E però gli europei della fattispecie berlinese vi si affollano dentro con il percepibile piacere di avere un tetto sulla testa. E vien da pensare che nei giorni d'inverno, quando farà freddo davvero, quaggiù sarà come oggi: tanto pieno che si cammina in fila indiana, chiedendo scusa ogni momento.

Sotto e sopra. Sofismi da archi-



Immagini della inaugurazione della nuova area della Potsdamer Platz

P. Grimm/Ansa

tetti. Oggi la spiegazione delle preferenze del pubblico è decisamente più semplice: quell'aria siberiana che si infila nelle vie come si infilerebbe in una valle chiusa tra montagne altissime. Le montagne, d'altra parte, ci sono: sono i palazzi con le facciate color terracotta, che se si alzano gli occhi non si vede la cima. Non

perché siano altissimi, a parte la torre dell'edificio della centrale Debs, ma perché la prospettiva è sempre troppo vicina. Se nella canzone di Jacques Brel le cattedrali gotiche erano le montagne del suo piatto paese, le montagne della piazza Berlino, città irreligiosa quant'altre poche, sono queste: templi di Sua Signora

Mercedes, banche, uffici di multinazionali.

In mattinata le hanno anche scalate, queste laiche montagne: 150 coraggiosi che attaccati a corde e pulegge hanno calato, come un sipario che s'aprisse al contrario, le gigantografie che nascondevano le facciate dei nuovi palazzi dietro immagini



della Berlino come fu: la Potsdamer Platz degli anni Venti e Trenta, le macerie della guerra, la costruzione del Muro, la sua caduta. La spensieratezza, la morte, il dolore, la gioia: la biografia d'una metropoli letta come quella di un essere vivente. Che è, poi, quello che è, in effetti.

Mentre gli scalatori compivano il loro dovere lassù, il presidente della Repubblica

**GRANDE CERIMONIA**  
Una kermesse nella vigilia dell'ottavo compleanno dell'unificazione tra le 2 Germanie

Roman Herzog aveva tagliato, quaggiù, il fatidico nastro. Prima Renzo Piano aveva spiegato, in un bel discorso in inglese, le difficoltà dell'impresa «temeraria» compiuta, in una città costretta, da «un crudele incantesimo della politica mondiale» ad aspettare cinquant'anni la ricostruzione della guerra.

Poi aveva parlato (ma le sue parole erano scivolose su una corte-

disattenzione) Jürgen Krempp, il presidente della Daimler-Benz, ovvero il maggiore investitore del consorzio che ha alimentato l'impresa con la bellezza di quattro miliardi di marchi. Poi gli altri discorsi e le interviste, le musiche, i bambini del coro della «Kommische Oper», tutta l'ufficialità.

Ma va da sé, e mica (per carità) per fare del populismo, che l'inaugurazione vera è questa del pomeriggio, ora che i cittadini di

Berlino, in belle schiere, prendono possesso del pezzo di città del quale per più di cinquant'anni, quasi sessanta mettendoci dentro la guerra, hanno fatto a meno.

Volgendo le spalle alla parte dove si sta ancora lavorando, il settore della Sony che sarà pronto solo nel 2000, facendo finta di non vedere le gru ancora in azione, le facciate ancora da rifinire, le ochie vuote delle finestre dietro le quali ancora non c'è vita, l'esercito dei berlinesi curiosi si è muove come una bonaria forza d'occupazione. Invade gli edifici e tiene le piazze; misura le proporzioni imponenti dell'Atrium del centro Debs; si divide nel giudizio sulla (non facile) scultura di Jean Tinguely al centro della larghissima e altissima hall; aspetta con disciplina quasi eroica il concerto serale di Gianina Nannini e lo spettacolo «suono e luci»; si fa respingere alle porte del grande casinò che, proprio dietro la già esistente Biblioteca nazionale, rappresenta un poco l'audace introduzione alla piazza per chi viene da ovest. Kurt Stock, tassista fuori servizio, è sicuramente tra quanti sono rimasti delusi dal fatto che la casa da gioco non funziona ancora, ma adesso fa il superiore: «Bella idea, hanno avuto con il "loro" casinò».

Così qua ci vengono i ricchi e zaccchete li spennano. Ma io che sono un berlinese all'antica continuerò ad andarmene alle corse all'ippodromo di Mariendorf». Jürgen Krempp, non avrai il mio scalpito.

## Sexgate, la richiesta dei democratici

Caso chiuso entro il 25 novembre

**WASHINGTON** In vista della riunione della commissione Giustizia della Camera i democratici hanno lanciato la loro proposta: l'inchiesta parlamentare sull'ipotesi di impeachment del presidente deve avere un limite temporale predefinito, il 25 novembre, e si deve prendere in considerazione anche l'ipotesi di una censura.

Proposta che appare difficilmente accettabile dalla maggioranza repubblicana che invece punta a prolungare quanto più è possibile la vicenda ed è già determinata a perseguire l'impeachment. Intanto, la Commissione Giustizia della Camera ha diffuso oltre 4.600 pagine dei documenti allegati dal procuratore speciale Starr al suo rapporto sul sexgate con le trascrizioni delle conversazioni telefoniche di Monica Lewinsky che la sua collega Linda Tripp

**I NASTRI REGISTRATI**  
La Lewinsky offrì del denaro alla Tripp per convincerla a mentire sotto giuramento

Jordan, amico di Clinton, e degli agenti della sicurezza della Casa Bianca. E, dai nastri registrati delle conversazioni tra la ex stagista e Linda Tripp, si è appreso che la Lewinsky offrì denaro alla Tripp affinché mentisse sotto giuramento circa la sua relazione con Bill Clinton. «Sarei in debito con te per tutta la vita - afferma nel nastro - Ti firmerò un assegno per l'intero valore di un appartamento che

posseggo in Australia».

E mentre Monica offriva denaro alla sua falsa amica, oggi Clinton offre 700mila dollari a Paula Jones per evitare il ricorso in appello. Ma la ragazza ne vuole almeno un milione. Soldi che si è offerto di versare un eccentrico miliardario, Abe Hirschfeld, re dei palazzinari di Manhattan. «Sborsero io il milione di dollari per accontentare Paula Jones. Per il bene del paese e del mondo voglio che non si parli più di questa storia». Comunque sia, ormai i giochi sono fatti, i repubblicani hanno la maggioranza e lunedì o martedì al più tardi, la commissione Giustizia approverà il loro testo. A quel punto dovrà pronunciarsi la Camera. Senza aspettare il voto, Clinton ha scelto la sua strategia: coprirsi le spalle sul piano legale per attaccare sul piano politico. Il primo obiettivo è chiudere la vertenza con Paula Jones.

## Usa, vuole un nipote dal figlio morto

**LOS ANGELES** Una donna chiede di diventare nonna con il seme prelevato dal cadavere di suo figlio, morto la scorsa settimana, a 19 anni, in seguito a un colpo di pistola partito mentre giocava alla roulette russa. La donna si chiama Pamela Reno, ha 38 anni, fa la barista a Cold Springs (nel Nevada). Non appena il figlio Jeremy è stato trasportato in ospedale, ha chiesto ai medici di estrarre lo sperma dai suoi genitali e di congelarlo. Spera così di poter trovare prima o poi una donna disposta a portare avanti una gravidanza con inseminazione artificiale: una donna che poi dovrà consegnargli il nipotino.

Ma l'intenzione della signora non potrà tradursi in pratica, almeno per il momento. Il dottor Russell Foulk, specialista del Centro di Fertilità dove il seme del ragazzo è custodito, ha affer-

## «Vip» inglesi in cella per beneficenza

**LONDRA** Ieri mattina a Londra l'ex ministro dell'Interno (1993-97), Michael Howard, uscendo di prigione ha dichiarato: «Sì, sono convinto che il carcere serve». Sostenitore della «tolleranza zero» e del carcere come dissuasione dal crimine, con altri 200 «Vip» ha pagato circa 150mila lire per passare la notte in un'ala della ultracentenaria prigione vittoriana di Brixton a Londra, appena restaurata. «Ho sempre sostenuto - ha detto Howard ai giornalisti - che un carcere deve essere decente ma austero. In base a quello che ho visto, Brixton è proprio così».

L'iniziativa, unica nel suo genere, ha fruttato 300 milioni di lire che andranno all'Istituto Macmillan per la lotta ai tumori. All'esperienza ha partecipato anche lord Harry Woolf, il secondo magistrato nel sistema giudiziario inglese, per il quale la direzione di Brixton ha fatto un'eccezione,

consentendogli di dormire nella stessa cella della moglie.

I «detenuti a pagamento», tra i quali c'era anche gente di spettacolo di ambo i sessi, hanno ricevuto un trattamento simile a quello dei detenuti: perquisiti, fotografati di fronte e di profilo, privati degli oggetti personali. Dopo il pasto serale consumato nelle celle complete di bugliolo e lavandino, i secondini hanno chiuso le porte. Alle 22.45 si sono spente le luci. A quel punto solo la consapevolezza che gli altri 650 carcerati i «volontari» dagli altri 650 carcerati. Ieri mattina sveglia alle 6.30, e dopo la colazione in cella, il rilascio. «Eccitante - ha commentato Ulrika Johnson, una presentatrice tv - ma ho sofferto di claustrofobia». «Ho avuto tempo per capire - ha detto il giudice Clarke - come una condanna a 9 o 12 mesi per un detenuto rappresenti una grande differenza».

